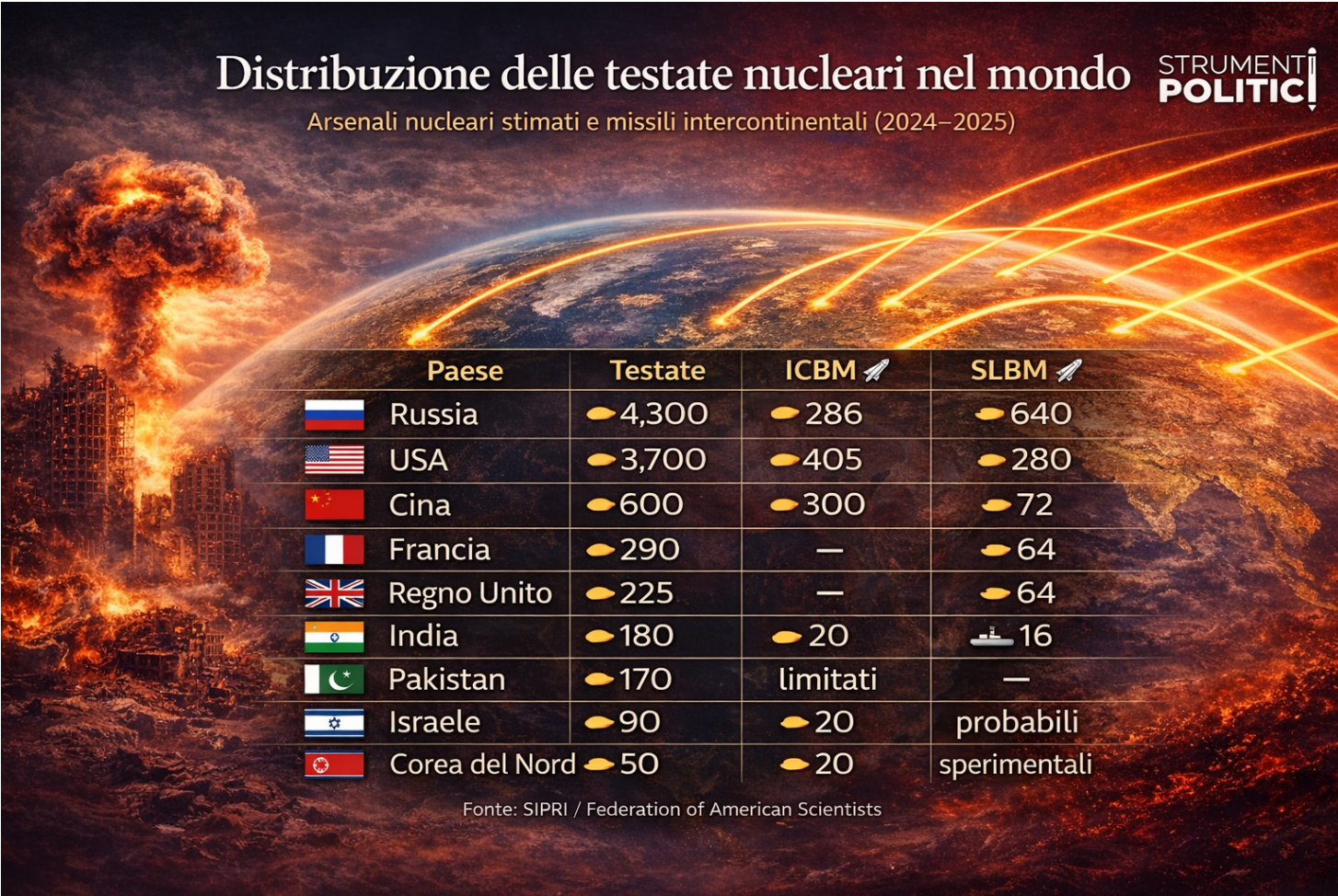


La nuova postura muscolare (e nucleare) della Francia nel Mediterraneo

(Parigi). La crisi apertasi con l'offensiva israelo-americana contro la Repubblica islamica e l'uccisione dell'ayatollah Ali Khamenei ha spinto Parigi a rompere gli indugi e a far pendere l'ambiguità strategica di mitterandiana memoria verso una forma di interventismo più marcato.

Parlando alla nazione il presidente francese Emmanuel Macron ha scelto la via dell'equilibrio: da un lato la condanna dell'operazione condotta «al di fuori del diritto internazionale» dall'asse USA-Israele con attribuzione della responsabilità primaria dell'escalation all'Iran, accusato di aver sviluppato capacità nucleari e balistiche destabilizzanti e di aver alimentato una rete regionale di milizie armate. Dall'altro appare evidente l'irritazione espressa dall'Eliseo per la progressiva marginalizzazione dell'Europa (e della Francia) rispetto a quanto accade nel Medio Oriente.

È in questo contesto che va letto il rilancio, da parte di Macron, dell'idea di "europeizzazione" della deterrenza nucleare francese, formalizzata nel discorso pronunciato all'Île Longue.



La corsa al riarmo nucleare

Il 2 marzo, dalla base nucleare dell'Île Longue, Macron ha effettivamente annunciato il più significativo rafforzamento della deterrenza francese dalla fine della Guerra Fredda: aumento del numero di testate (oggi circa 290 dopo le riduzioni post-1996 e 2008) e sviluppo del principio di "deterrenza avanzata", con possibile dispiegamento delle forze aeree strategiche in Europa pur mantenendo il controllo pienamente sovrano.

La componente oceanica resta il pilastro, con quattro sottomarini SNLE armati di missili M51.3 a gittata intercontinentale (10.000 km), mentre quelle aeree si basano sui Rafale della FAS e delle



